

Jihadisti? Una rivolta generazionale e nichilista. La tesi di Olivier Roy

Marco Cesario

Lunedì, 30 Novembre 2015

Una rivolta generazionale e nichilista che nulla ha a che vedere con il radicalismo religioso che ma che va cercata nelle radici stesse della globalizzazione, della frammentazione dell'individuo, nella frustrazione e emarginazione delle **seconde generazioni** e dei **nuovi Europei** "convertiti".

Questo il succo di un editoriale apparso su *Le Monde* a firma di **Olivier Roy**, politologo e specialista dell'Islam, **editoriale che ha fatto molto discutere in Francia perché per i detrattori di Roy significherebbe de-responsabilizzare l'Islam**. Eppure la riflessione di Olivier Roy è molto più sottile e s'allarga sul fenomeno generazionale di un nichilismo crescente e della perdita di valori di larghe fette della società civile, un nichilismo che trascende l'uso politico dell'Islam radicale.

Di fronte a quello che Olivier Roy definisce "nichilismo generazionale" e di una "gioventù affascinata dalla morte", **Daesh non farebbe altro che attingere a piene mani nella riserva di giovani francesi radicalizzati che sono già entrati "in dissidenza" con la propria società di riferimento e cercano una qualunque causa, un'etichetta, un "label" pur di firmare col sangue la propria "rivolta personale"**. Ne è un esempio il fatto che molti degli attentatori non frequentavano moschee, conoscevano poco o nulla del Corano o della religiosità islamica.

Grazie a Daesh questi giovani perduti della mondializzazione, frustrati ed emarginati, si ritrovano improvvisamente investiti di un sentimento di onnipotenza grazie alla propria stessa violenza che permette di legittimare ogni azione compiuta. Giovani dunque che fanno riferimento a Daesh come prima facevano riferimento ad Al Qaeda o ad altre sigle. Insomma, un "label".

Ed è qui che avviene il capovolgimento massimo della riflessione di Olivier Roy: non si tratta dunque della radicalizzazione islamica delle nuove leve di jihadisti ma di una "islamizzazione della radicalizzazione sociale", come dimostra ad esempio il caso di Maxime Auchard, il giovane ragazzo della campagna normanna che decide di abbandonare tutto e di combattere nei ranghi di Daesh in Siria. Per questi giovani, la comunità musulmana ha soltanto un'esistenza virtuale, che serve a dare supporto contenutistico e a mascherare il vuoto psicologico ed il disagio sociale. **Non si tratta di una rivolta dell'Islam o dei musulmani ma di un grave problema sociale che concerne gli immigrati di seconda generazione e i nuovi europei convertiti**.

Anche le seconde generazioni infatti non aderiscono all'Islam dei loro genitori e non vogliono rappresentare, nella propria rivolta di ciò che li circonda, una tradizione che si rivolterebbe contro l'occidentalizzazione. In realtà sono perfettamente occidentalizzati, parlano francese meglio dei loro genitori, bevono alcool, fumano, si drogano, vanno in discoteca. Non c'è nulla di una "conversione religiosa" o di un preteso conservatorismo religioso nel loro percorso esistenziale.

D'improvviso poi si convertono all'Islam salafita in quanto si tratta di un Islam che rifiuta ogni nozione culturale e che permette ad ogni individuo di costruirsi da solo, di fare storia a sé, di liberarsi paradossalmente anche delle tradizioni religiose imposte dai propri genitori. In breve si tratta di un paradigma che permette di fare tabula rasa di ciò che rappresenta in sé l'individuo ed i suoi valori costruiti ed in questo capovolgimento dà un senso di onnipotenza, di costruzione ex

nihilo, perché si basa esclusivamente sul proprio autoergersi ad arbitro della propria esistenza nell'annientare se stesso e gli altri.

@marco_cesario

Chi sono questi giovani che diventano “jihadisti” e si radicalizzano in qualche mese o addirittura qualche settimana? Secondo Peter Harling, non è l'Islam il loro punto comune, bensì la loro sete di violenza.

Essi invocano Allah in ogni frase, ma per i “jihadisti” di nuova generazione, come quelli che hanno insanguinato Parigi e Bruxelles, l'Islam è principalmente un pretesto per canalizzare una rivolta personale e una sete di violenza, dicono gli esperti.

La loro cultura islamica è sommaria, o quasi nulla

Convertiti di recente, con poca o nessuna conoscenza dell'arabo, essi si servono dei concetti che capiscono a malapena e di cui distorcono il senso, essi hanno trovato nell'organizzazione “Stato Islamico” (IS) una struttura flessibile e pragmatica in cui può realizzarsi il loro desiderio di radicalizzazione, aggiungono. *“La loro cultura islamica è sommaria o quasi nulla”,* ha detto all'AFP Peter Harling, del think tank International Crisis Group (ICG). *“Infatti coloro che hanno una cultura islamica più solida sono quelli meno propensi a schierarsi con l'IS”.*

Un'ultra-violenza che evoca il film di Stanley Kubrick Arancia meccanica per il suo sadismo

In un articolo intitolato *“Uccidere gli altri, è uccidere se stessi”*, egli ritiene che *“l'aspetto più preoccupante dei massacri commessi a Parigi è che essi emergono da una violenza intima.”* L'IS *“ha offerto uno spazio concreto in cui una violenza pornografica potesse esprimersi, cercarsi, disinibirsi e prendere slancio. Non è un caso che i convertiti europei ne sono stati i principali agenti. In mancanza di esperienza militare, di formazione religiosa e di competenza linguistica in generale, hanno definito il loro valore aggiunto in un'ultra-violenza che evoca il film di Stanley Kubrick Arancia meccanica per il suo sadismo, messo in scena dal talento istintivo di comunicatori addestrati nell'era di Facebook”* dice Peter Harling.

Vogliono esprimere il loro desiderio di essere antisociali

Direttore dell'Osservatorio delle religioni, docente presso l'IEP di Aix, Raphaël Liogier ha studiato i profili di decine di jihadisti o aspiranti-jihadisti francesi. *“Nessuno di coloro che sono intervenuti sul suolo francese, da Mohamed Merah a quelli del 13 novembre, sono passati per una formazione teologica o una graduale progressione della pratica religiosa”,* ha detto all'AFP. *“Esse sono persone che vivono già nella violenza, e poiché l'Islam è attualmente sinonimo di violenza anti-sociale, essi vogliono esprimere il loro desiderio di essere antisociali.”* *“Prendono delle posture fondamentaliste, ma sono semplicemente delle posture”,* ha detto. *“Vanno di rado nelle moschee, pregano meno degli altri. Coltivano uno stile che io chiamo neo-afgano, alla ricerca di una sorta di romanticismo neo-guerriero.”*

Negli anni '80, sarebbero diventati punk o entrati in qualche movimento di estrema sinistra o estrema destra

“Visto che sono di origine nordafricana e gli viene detto che sono potenzialmente musulmani e che l'Islam ha un'immagine negativa, ciò diventa desiderabile per loro. Negli anni '80, sarebbero diventati punk o entrati nei movimenti di estrema sinistra o di estrema destra”, dice Raphael Liogier. *“Essi saltano direttamente nel jihad, poiché hanno in comune la delinquenza, dei problemi d'infanzia e il desiderio di essere dei pezzi grossi.”*

Il Jihadismo è una rivolta generazionale e nichilista

Un poliziotto ha detto all'AFP che, durante un interrogatorio, un apprendista jihadista gli aveva detto: *“Io, del Corano me ne frego. Ciò che m'interessa è il jihad.”* Questa tesi della strumentalizzazione dell'Islam da parte di giovani estremisti che cercano un ideale violento è propugnata anche dall'autorevole esperto di Islam Olivier Roy, che in un articolo intitolato “Il

jihadismo è una rivolta generazionale e nichilista”, ha detto che *“l’Is attinge a un grande bacino di giovani francesi radicalizzati, che a prescindere dalla situazione in Medio Oriente sono già in dissidenza e sono alla ricerca di una causa, di un’etichetta, di una grande narrazione su cui apporre la firma sanguinaria della loro rivolta personale.”*

Non è la radicalizzazione dell’Islam, ma è l’islamizzazione del radicalismo

“Il problema principale per la Francia non è dunque il califfato nel deserto siriano, che prima o poi evaporerà come un vecchio miraggio diventato incubo. Il problema è la rivolta dei giovani”, ha aggiunto . *“Questa non è la radicalizzazione dell’Islam ma l’islamizzazione del radicalismo“.* I leader del gruppo “Stato islamico”, tra i quali ci sono degli ex servizi segreti iracheni dell’era di Saddam Hussein, hanno capito come incanalare e utilizzare questa violenza.

Fonte: L’Agence France-Presse (AFP)